

IL CASO

UNIVERSITÀ SOTTO I RIFLETTORI

Terremoto in ateneo sospeso il direttore generale

Il rettore prende le distanze: «Incompatibile con la nostra linea di rigore»

Per Laforgia «eticamente inqualificabile» la registrazione del colloquio

● Chi lo ha incontrato e l'ha sentito al telefono ha riferito che il rettore **Domenico Laforgia** era nero ed arrabbiato. Letta la "Gazzetta del Mezzogiorno" con le rivelazioni della inquietante conversazione tra il direttore generale e il sindacalista **Manfredi De Pascalis**, avvenuta il 12 luglio, ha chiamato **Emilio Miccolis** per chiedere spiegazioni e gli ha comunicato la decisione: «Sospensione cautelativa» in attesa di sviluppi. Il fiume di parole di Miccolis, le lusinghe, le promesse di carriera in cambio del silenzio del sindacalista, l'ostentazione del suo potere fino ad intimidire il funzionario con una querela, con i provvedimenti disciplinari e lo spostamento dall'ufficio concorsi; e poi il linguaggio strafottente, disinvolto e allusivo, tutto ciò ha provocato un terremoto devastante nella comunità accademica e nell'opinione pubblica.

«Non sapevo di questo incontro con il signor De Pascalis che apprendo solo oggi. Non posso che dissociarmi da ciò che ho letto in quanto non rientra nella mia visione dei rapporti istituzionali e personali». E' una presa di distanza da Miccolis. «Non sapevo», dice Laforgia. Toglie l'ombrello al direttore e lo lascia solo nella tempesta. La decisione è maturata al termine di frenetici colloqui con i collaboratori più stretti, soprattutto i docenti deleghe. «Siamo sbalorditi», dice un professore di ingegneria che preferisce mantenere l'anonimato. «Siamo convinti», aggiunge che Laforgia non c'entra con questa brutta storia, lui è un duro, ma non ricorre a questi metodi. Il tentativo è di scaricare su Miccolis, limitare i danni, isolare l'accaduto, ma la preoccupazione è grande, per l'università è un brutto colpo. L'immagine di un'istituzione dove i vertici promettono carriere e soldi in cambio di assefazione al potere è un pugno nello stomaco per quanti vorrebbero un'università che educa e istruisce. Il comunicato del rettore, 11 righe, si chiude con un riferimento all'operato di De Pascalis, un attacco a freddo: «D'altra parte - si legge - è eticamente inqualificabile che un dirigente sindacale circoli in ateneo con un registratore in tasca». Messe in relazione con la motivazione della sospensione, queste parole sono ancora più devastanti. Il rettore condanna la decisione del funzionario di registrare e di passare il tutto alla magistratura, cosa già avvenuta il 5 ottobre. La replica di De Pascalis è ruggosa: «Trovo inqualificabile queste parole, il rettore dovrebbe essere un esempio per tutti, in particolare per i giovani. Non dico che avrebbe dovuto elogiarmi per il coraggio di denunciare il mio su-

TONDI DELLA MURA

Ora si dimetta tutto il vertice

>> SEGUE DALLA PRIMA

Non c'era la "fogna" contro la purezza del nuovo-che-avanza, come il Rettore ha dichiarato senza mai scusarsi; nemmeno c'era la resistenza dei "Baroni" alla meritocrazia, come altrettanto offensivamente il Rettore ha sostenuto. C'era solamente la legittima e coraggiosa contestazione di professori e impiegati verso determinazioni giuridicamente sguaiate e verso relative giustificazioni altrettanto grossolane e dileggianti. A questo punto, finalmente, il problema non è più quello riguardante la responsabilità penale del Direttore Generale. Il problema ora (quantomeno) è quello della responsabilità politica dell'intera dirigenza dell'Ateneo.

Anzitutto la responsabilità è del Rettore. Egli ha difeso il Direttore generale oltre ogni limite, superando ampiamente il confine fra illegittimità e risibilità! Ha procurato allo stesso una protezione politica sotto il cui scudo si sono verificati i fatti che vengono ora alla luce. Ha fatto mostra di condividere le scelte amministrative che ora sono sotto il vaglio della magistratura. Come si legge nell'interrogazione di Pisicchio e poi ancor più dettagliatamente nell'interpellanza di Mantovano: «Nel caso delle composizioni tanto degli organi collegiali e statutari, quanto delle commissioni di concorso, il Rettore e il Direttore amministrativo dell'Università del Salento hanno dimostrato di perseguire il medesimo disegno di politica amministrativa, volto a nominare componenti fiduciarmente vincolati e ad ottenere organi di stretta e servile obbedienza. Ciò ha comportato, nel primo caso, l'arbitraria discriminazione dei docenti dissenzienti e, nel secondo caso, la realizzazione di determinazioni illegittime». In definitiva, sempre sul piano politico, il Rettore ha impedito quella trasparenza e

PROVVEDIMENTO CAUTELARE

Emilio Miccolis travolto dalla pubblicazione sulla Gazzetta della sua conversazione con il sindacalista Manfredi De Pascalis

periore gerarchico, ma che trovi inqualificabile il mio comportamento è assurdo. Secondo lui io avrei dovuto star zitto o forse accettare la proposta di far carriera in cambio del mio silenzio. E' questo che avrebbe voluto? De Pascalis ha ricevuto decine di telefonate di sostegno, moltissimi sms, anche da parte di persone lontane dal suo sindacato, la Cgil, ma il funzionario è molto provato. Da mesi è sotto pressione. «Non sapevo che fare, non avevo altri mezzi, non potevo denunciare senza una prova, sarebbe stata solo la mia parola contro la sua». De Pascalis ci ha pensato molto, da giorni Miccolis lo tempesta e lo pressava. Il direttore voleva stringere chiudere il patto «da portare sul piatto» nella stanza del rettore: «Finiscila di fare il talebano e mettili sotto la mia protezione». Infine la decisione: «Il registratore l'ho portato con me la prima e l'ultima volta, lo sa il rettore». Tra i dipendenti c'è rispetto per De Pascalis. «Ci ha regalato un attore liberatorio - dicono - un esempio di coraggio e lealtà istituzionale».

Sembra già lontano quanto, in mattinata, ha scritto Laforgia: «Il direttore è stato scelto per le sue ottime capacità di tecnico, ha completamente ristrutturato l'amministrazione e ha dato prova di essere capace di dragare finanziamenti e risolvere problemi con il ministero». Il rettore non accetta «che esista un'etica pubblica e un'etica privata, l'etica è soltanto una». «Se la conversazione fosse vera, risulterebbe incompatibile con la linea di rigore mantenuto finora». E' un tentativo di parare il colpo mentre si fa assordante la domanda: «E se Miccolis avesse rivelato il vero sistema dell'università del Salento? Questa domanda sarà la linea di discriminare il rettore e i suoi sostenitori convinti che tutto è stato fatto in nome della trasparenza e della meritocrazia. Miccolis sarebbe solo un corpo estraneo, forse il capro espiatorio, un funzionario entusiasta del potere che parlava troppo. Per altri, invece, il «braccio armato» di un gruppo di potere che impone la sua egemonia in un ateneo stremato. tt.



BUFERA SULL'UNIVERSITÀ Il rettore Domenico Laforgia e il direttore generale Emilio Miccolis, qui ritratti nell'ultima conferenza stampa che li ha visti insieme [Massimino Foto]



NIENTE SCONTI Vincenzo Tondi della Mura

quell'imparzialità rivendicati a gran voce dai docenti e dagli amministrativi dell'Università. In secondo luogo, la responsabilità è dei Delegati d'Ateneo. Rispetto alla drammaticità del momento, essi si sono limitati a sottoscrivere un documento di solidarietà al Rettore assolutamente patetico, pieno di frasi fatte, trite e riritrate. Non hanno offerto alla comunità accademica e amministrativa le ragioni di tutte quelle scelte che ora sono sotto il vaglio del Ministero e della magistratura: perché il Direttore generale ha aperto un procedimento disciplinare nei confronti di Dino De Pascalis? Perché ha allontanato lo stesso dalle responsabilità dell'Ufficio reclutamento (che è l'ufficio di massima trasparenza)? Nessuna risposta, nulla, silenzio! Parafasando Robert De Niro nella scena madre de "Gli intoccabili", verrebbe da dire: hanno offerto solo "chiacchiere e distinguo"?

In terzo luogo, la responsabilità è del Senato accademico. Tranne pochi senatori (i professori Grasso, De Giorgi e Balducci e gli amministrativi Presicce e Bettassa), gli altri hanno approvato delibere palesemente illegittime, irridendo le opportune contestazioni vanamente eccipite dai pochi oppositori. Essi sono giunti al culmine di sottoscrivere un generico appello di solidarietà a Domenico Laforgia, facendolo firmare finanche a uno studente di ingegneria appena insediatosi in Senato e, dunque, impossibilitato a testimoniare ciò che la propria firma invece testimonia: Umanamente comprensibile il giovane studente, ma inescusabile chi gli ha chiesto la firma! In quarto luogo, la responsabilità è del Consiglio di Amministrazione d'Ateneo, i cui componenti provengono, per così dire, da "nomina regia", nel senso che sono stati cooptati dal Rettore secondo criteri illegittimi e ora al vaglio (quantomeno)



ALFREDO MANTOVANO L'esponente del Pdl non concede sconti ai vertici dell'ateneo A cominciare dal rettore fino a tutti i suoi delegati, «precipitatis a soccorrer il Magnifico»

del Ministro. Secondo le stesse modalità, inoltre, sono stati parimenti cooptati tutti i componenti di quelle Commissioni vitali per l'Ateneo, che ora è impossibile passare in rassegna. Che trasparenza e che imparzialità potranno mai assicurare costoro? Infine, ed è il punto più grave e dolente, occorre che si dimetta l'intero Consiglio di Amministrazione della Fondazione dell'Università del Salento. Esso è stato formato in modo sprezzantemente illegittimo. Basti pensare che il Rettore è al tempo stesso Presidente della Fondazione, sicché egli assomma a sé due cariche incompatibili, che dovrebbero essere assegnate a persone diverse, in modo da assicurare il rapporto fra ente controllore ed ente controllato. Or bene, tale C.d.A. dovrà gestire oltre 100 milioni di euro di edilizia universitaria. E ciò potrà fare in assenza di alcun controllo da parte dell'Università! Che trasparenza e che imparzialità potrà mai assicurare?

Il clima di questi mesi è stato così opaco e carico di sfiducia, che tanti docenti e impiegati hanno finanche smesso di utilizzare il proprio indirizzo di posta elettronica di servizio (@unisalento.it). Infatti, dopo aver letto nel decreto di archiviazione firmato dal Procuratore della Repubblica che il Direttore Generale aveva aperto i plichi di un concorso in "autonomia e incontrollata solitudine", hanno cominciato a temere un pari trattamento per la propria corrispondenza; hanno cominciato a paventare una propria illegittima intrusione nella propria sfera privata e nella propria posta elettronica. Ora è bene che si volti pagina! E' bene che tutti i componenti del vertice dell'Ateneo salentino tornino alle loro cattedre. Lo facciamo per il bene della loro ricerca scientifica. Ma, soprattutto, lo facciamo per il bene della nostra Università. (*Ordinaria di Diritto Costituzionale presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università del Salento)

I vincitori attaccano il Magnifico «False e diffamatorie le accuse sulle prove concorsuali»

■ «Le dichiarazioni rilasciate dal rettore dell'Università del Salento in merito alle modalità di svolgimento del concorso pubblico risultano false e diffamatorie». Due dei tre vincitori del concorso per assistenti amministrativi indetto dall'Università del Salento, Annachiara Presicce e Giovanni De Benedetto, replicano alle parole pronunciate dal rettore Laforgia, il quale sostiene che gli elaborati dei due vincitori erano stati copiati da Internet. Sulla vicenda, come spiegano Presicce e De Benedetto, si è già espresso il Tar di Lecce, che con sentenza del 25 luglio «ha riconosciuto che il direttore generale dell'Università del Salento non avrebbe dovuto annullare gli atti concorsuali, perché pienamente legittimi e regolari, ed ha drasticamente smentito che negli elaborati concorsuali dei vincitori vi fossero copie o segni di riconoscimento». A rafforzare ciò anche l'archiviazione del caso da parte della Procura, che «ha escluso categoricamente che nel concorso si siano verificate irregolarità, plagio o atti illeciti». Presicce e De Benedetto si scagliano anche contro la decisione del rettore - ritenuta lesiva del diritto di accesso agli atti e alla riservatezza - di divulgare gli elaborati dei due candidati, sottolineando la divergenza tra quanto affermato dal direttore generale nell'atto di annullamento (in cui erano evidenziati solo pochi periodi ipoteticamente copiati) e quanto invece era evidenziato come copiato negli atti diffusi dal rettore. Sulla vicenda interviene anche la terza vincitrice del concorso, Mariarosa Greco, che tiene a sottolineare che nel suo caso «non è mai stato contestato alcun plagio».

«Laforgia non s'illuda che basti scaricare Miccolis»

TONIO TONDO

● «Il rettore non può immaginare di uiscersene scaricando tutto sul direttore generale, la sua posizione mi ha sconcertato». E' duro **Alfredo Mantovano**, promotore di un'interpellanza urgente al governo sulle vicende dell'ateneo insieme a 54 parlamentari del Pdl.

MANTOVANO
«Dalla Gazzetta una luce inquietante sulla gestione interna»

Per l'intera giornata di ieri ha seguito gli sviluppi della bufera ai vertici dell'università del Salento. Il deputato è intervenuto due volte: la prima in mattinata, dopo aver letto la "Gazzetta del Mezzogiorno", per respingere il giudizio del rettore Laforgia sull'iniziativa dei parlamentari («E' una montatura tesa a far venir meno rigore e riconoscimento del merito nei concorsi e negli appalti); la seconda, dopo la notizia del provvedimento, per rispondere alle domande del cronista.

IL PROVVEDIMENTO
«La sospensione appare del tutto inadeguata alla gravità dei fatti»

Onorevole, la sospensione di Miccolis è un fatto nuovo. La sua interpellanza aveva al centro proprio il comportamento del direttore generale sui concorsi e sulle misure repressive nei confronti di De Pascalis. Non è contento? Era il minimo dopo le rivelazioni del suo giornale. C'è la necessità urgente di riportare a chiarezza e a trasparenza la guida e la gestione dell'ateneo, nell'interesse anzitutto degli studenti. La nostra interpellanza e la ricostruzione dei fatti che hanno segnato il governo accademico hanno questo obiettivo. Ma la vicenda di oggi, con le rivelazioni sull'operato del direttore, getta una luce inquietante sui fatti dell'università. E questa ambigua decisione di Laforgia

aggrava ulteriormente la situazione, è inadeguata e solleva seri dubbi sulle motivazioni della sospensione. **Lei si dice sconcertato. Eppure quella di Laforgia è una presa di distanza da Miccolis. Il rettore si mostra sorpreso...** Sconcertato è dir poco. E' stato lui a portare Miccolis a Lecce dall'università di Siena. Lui lo ha difeso più volte intervenendo con il suo potere di rettore su fatti che invece avrebbero invece richiesto una riflessione severa. La questione dei concorsi è sconcertante. E poi le rivelazioni de "La Gazzetta" sul colloquio tra Miccolis e De Pascalis si collocano a metà percorso tra il conflitto sul concorso e l'avvio del procedimento

disciplinare a carico del funzionario. Tutti sanno che De Pascalis è lontano dalle mie posizioni culturali e politiche, forse non l'ho mai incontrato nella mia vita, ma l'aver appreso quello che è successo mi ha indignato. Contro De Pascalis sono stati sferrati due colpi micidiali: il procedimento disciplinare e il trasferimento d'ufficio da parte di Miccolis. Con il silenzio assordante del rettore. Una cosa inaccettabile. Ora il rettore sostiene che lui non si era accorto di niente e che non c'entra con i comportamenti del suo direttore come emergono dalle rivelazioni. Non è credibile tutto ciò.

Cosa doveva fare Laforgia? Prendere le distanze e sconfessare il suo direttore generale? Nella dichiarazione a supporto del suo provvedimento il rettore afferma una cosa molto grave. Il rettore censura De Pascalis: dice che «è eticamente inqualificabile che un dirigente sindacale circoli in ateneo con il registratore in tasca». Ma come fa a dire queste cose? C'è un'analogia tra De Pascalis e la vittima di un'estorsione. E' chiaro che una persona sotto scacco deve cercare di acquisire prove tali da garantire un'autodifesa: acquisire questa prova è segno di coraggio civile. Invece di elogiare e ringraziare De Pascalis come esempio di rettitudine, il rettore sostiene che il suo comportamento è inqualificabile. Non si possono ribaltare i valori.

Cosa avrebbe dovuto fare? Semplice. De Pascalis ha messo da parte le prospettive di una carriera personale, ha rinunciato agli

inciu con il potere accademico e ha pagato per questo comportamento affrontando pressioni, minacce, proposte di scambio. Laforgia avrebbe dovuto elogiare pubblicamente questo dipendente, ringraziarlo e indicarlo come esempio, bloccare il procedimento disciplinare, annullare il decreto di trasferimento ad altro ufficio e reintegrarlo con effetto immediato nelle sue funzioni di responsabile dell'ufficio concorsi. Il rettore invece ha criticato De Pascalis come persona non etica. Dimostrare che la sua è una decisione solo di facciata. Vuole prendere tempo. Così esce la coda sotto il mantello.

IL FUNZIONARIO
«Non conosco De Pascalis ma il suo comportamento è da elogiare»

Dopo la presentazione dell'interpellanza al Governo i delegati hanno espresso la loro solidarietà al rettore respingendo «con sdegno insinuazioni, toni intimidatori e volgarità». Qual è il suo pensiero su questa iniziativa? Sarei molto lieto di conoscere il parere dei solerti delegati del rettore anche sul contenuto della conversazione tra Miccolis e De Pascalis. Ovviamente, con la stessa solerzia dimostrata quando si sono precipitati a soccorrere il «magnifico rettore». A Laforgia vorrei dire che è vero, effettivamente mi interessano gli appalti, sia quelli attinenti a questo territorio, sia quelli che hanno un respiro nazionale, ma non nel senso che lui ha ambiguitamente indicato. Nei governi di cui ho fatto parte credo di aver avuto un minuscolo ruolo nella redazione e nel varo delle norme di prevenzione da infiltrazioni e anomalie nelle gare relative a opere pubbliche. Qualche anno fa, sempre da sottosegretario dell'Interno, organizzai, con l'apporto delle prefetture di Lecce e Brindisi, una ricognizione sulle distorsioni degli appalti nelle due province che fece emergere "cartelli e manipolazioni" e sulla quale la magistratura di Lecce si basò per un importante processo e per sentenze di condanna. Chi vivrà vedrà».

I SOLERTI
«Sono tanto curioso di conoscere ora il parere dei delegati»

disciplinare a carico del funzionario. Tutti sanno che De Pascalis è lontano dalle mie posizioni culturali e politiche, forse non l'ho mai incontrato nella mia vita, ma l'aver appreso quello che è successo mi ha indignato. Contro De Pascalis sono stati sferrati due colpi micidiali: il procedimento disciplinare e il trasferimento d'ufficio da parte di Miccolis. Con il silenzio assordante del rettore. Una cosa inaccettabile. Ora il rettore sostiene che lui non si era accorto di niente e che non c'entra con i comportamenti del suo direttore come emergono dalle rivelazioni. Non è credibile tutto ciò.

Cosa avrebbe dovuto fare? Semplice. De Pascalis ha messo da parte le prospettive di una carriera personale, ha rinunciato agli

I RAPPRESENTANTI DEGLI STUDENTI DI «UNINSIEME» CRITICANO CON FERMEZZA L'ATTUALE GRUPPO DIRIGENTE DI PIAZZETTA TANCREDI

«Allarmanti degenerazioni»

● «Prendiamo le distanze da un'amministrazione che, a più riprese, ha dimostrato allarmanti degenerazioni a carattere spiccatamente dirigista». I rappresentanti degli studenti di «Uninsieme» **Paride Mazzotta, Francesco Battista e Alessio Greco** intervengono duramente nel dibattito che negli ultimi giorni sta interessando i vertici dell'Università del Salento e si dicono «basiti» dalla conversazione

intercorsa tra il direttore generale **Emilio Miccolis** e il sindacalista **Manfredi De Pascalis**, «nella quale il primo invita il secondo «a schierarsi dalla parte della potere o, quantomeno, a non opporvisi, promettendogli in cambio una crescita personale e professionale». E il rettore, tuonano gli studenti, «invece di sottolineare positivamente il gesto del sindacalista, che ha fatto venire alla luce situa-

zioni poco piacevoli, lo definisce «eticamente scorretto»». Mazzotta, Battista e Greco ne hanno anche per il Senato accademico, che da massimo organo rappresentativo «è divenuto aspro terreno di battaglia tra la faccigliata pluralista di una Facoltà, quella di Giurisprudenza, libera ed aperta, ed il dispotismo dirigenziale, di cui candidature e decadenze "pilotate" sono

state segnalate inconfondibile». L'augurio dei tre studenti è che si ponga fine ad una situazione ormai insostenibile e che coloro che hanno consentito il verificarsi di tali episodi e «la permanenza in carica di soggetti tutt'altro che funzionali alla cosa pubblica» si assumano le proprie responsabilità «nell'attesa di un imminente quanto necessario rinnovamento del mandato».

UNINSIEME
Paride Mazzotta

